

**bocciatura di Draghi**

**Tremonti ammette  
il flop: crescita più  
bassa del previsto**

Feltri pag. 117

# TREMONTI CONFESSA

## Il governo ammette una crescita più bassa del previsto, Draghi: così si sfiorano i vincoli Ue

### **Secondo la Banca d'Italia se il Pil non aumenta del 2 per cento all'anno violiamo il Patto europeo sul debito**

di **Stefano Feltri**

**I**l bluff non poteva durare per sempre. E ieri il governo lo ha confessato: l'Italia non è in grado di rispettare i nuovi parametri europei che impongono la riduzione del debito pubblico. O meglio: se proprio vuole provarci, deve fare pesanti manovre correttive lacrime e sangue o inventarsi un nuovo miracolo economico.

**MA ANDIAMO** con ordine. Ieri il ministero del Tesoro di Giulio Tremonti ha presentato la Def, cioè la Decisione di Economia e finanza, il documento cardine della politica economica che una volta si chiamava Dpef e lo scorso anno era stato ribattezzato Dfp. La Def spiega su quali basi il governo sta impostando la sua azione. La novità più rilevante riguarda le previsioni di crescita: il Pil dell'Italia, secondo il governo (che tiene conto delle stime internazionali), crescerà nel 2011 dell'1,1 per cento invece che dell'1,3 come risultava dalle previsioni precedenti. E, quel che più conta, nel 2012 la crescita sarà dell'1,3 per cento anziché del 2 per cento, e al 2 non si arriverà neppure nel 2014 quan-

do il Pil aumenterà solo dell'1,6. Peccato che tutta la politica economica precedente del governo fosse basata sull'ipotesi che l'economia sarebbe cresciuta spedita al ritmo del 2 per cento. Era un bluff, lo sapevano tutti, sono anni che l'Italia non riesce a marciare così. La differenza è che ora lo riconosce anche Tremonti, che dovrà tenerne conto. Il ministro dice: "Non abbiamo emergenze o urgenze, dobbiamo seguire il percorso. Se si pensa a un drammatico intervento nel 2011, si pensa in modo pessimista". Ed è noto che un pessimista è solo un ottimista ben informato.

Il problema, infatti, è che "il percorso" si può seguire soltanto se la crescita è abbastanza forte o i tagli abbastanza drastici. Non ci sono alternative. E a dirlo in modo che più esplicito non si può è il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, che è intervenuto ieri alla **Biennale della Democrazia** a Torino. In un lungo intervento sulle lezioni da trarre dalla crisi finanziaria, Draghi ricorda i vincoli europei: "Il Patto di stabilità e crescita impone ai Paesi di raggiungere nel medio termine il pareggio di bilancio strutturale, riducendo il disavanzo pub-

blico al netto degli effetti del ciclo economico di almeno lo 0,5 per cento l'anno in rapporto al Pil". Questo il quadro. La ricetta prevista: "Nell'ambito del Patto, si propone una regola numerica che impone ai Paesi con debiti superiori al 60 per cento del Pil di ridurre lo scostamento del 5 per cento ogni anno". In Banca d'Italia hanno calcolato come deve comportarsi la finanza pubblica italiana per rispettare questi nuovi vincoli, approvati a fine marzo dal Consiglio europeo. Il governatore Draghi spiega: "Esercizi econometrici condotti con riferimento all'Italia mostrano che la variabile fondamentale per definire il grado di stringenza di questa regola è l'intensità della crescita economica. Se la crescita approssima il 2 per cento annuo, la regola del debito risulta soddisfatta se è rispettata quella relativa al pareggio di bilancio".

**LA TRADUZIONE** politica è questa: la Banca d'Italia dice che l'obiettivo di politica economica irrinunciabile del governo deve essere la crescita al 2 per cento. Nelle stesse ore il governo ammette che quell'obiettivo non riuscirà a raggiungerlo, neppure da lon-

tano, perché la crescita sarà dell'1,1 quest'anno e al massimo dell'1,6 nei prossimi tre anni. Come conseguenza, per stessa ammissione dell'esecutivo, la disoccupazione resterà praticamente stabile, sopra l'8 per cento. Non è compito della Banca d'Italia dare giudizi politici, ma a tutti gli altri basta raffrontare questi numeri per capire che si tratta di una bocciatura oggettiva dell'operato dell'esecutivo.

A questo punto il governo Berlusconi (e quelli che lo seguiranno) ha davanti tre opzioni. Prima: trova un modo per aumentare la crescita, con riforme fiscali e politica industriale, fino a spingere l'economia a una crescita del 2 per cento. Seconda opzione: accetta, come sembra fare con la Def approvata ieri, che la crescita sarà più bassa e quindi per rispettare i vincoli europei prepara una manovra correttiva almeno analoga a quella dello scorso anno (25 miliardi) per dare il segnale di volersi co-

